

## STOP LOOK GO XXXIII-29

# *She saw the stone removed from the tomb*

(Gv 20)

**On the first day of the week, Mary of Magdala came to the tomb early in the morning, while it was still dark, and saw the stone removed from the tomb. 2 So she ran and went to Simon Peter and to the other disciple whom Jesus loved, and told them, "They have taken the Lord from the tomb, and we don't know where they put him."**

**3 So Peter and the other disciple went out and came to the tomb. 4 They both ran, but the other disciple ran faster than Peter and arrived at the tomb first; 5 he bent down and saw the burial cloths there, but did not go in.**

**6 When Simon Peter arrived after him, he went into the tomb and saw the burial cloths there, 7 and the cloth that had covered his head, not with the burial cloths but rolled up in a separate place.**

**8 Then the other disciple also went in, the one who had arrived at the tomb first, and he saw and believed. 9 For they did not yet understand the scripture that he had to rise from the dead.**

10 Then the disciples returned home.

### **Il sepolcro vuoto**

**<sup>1</sup> Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. <sup>2</sup>Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».**

**<sup>3</sup>Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. <sup>4</sup>Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. <sup>5</sup>Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.**

**<sup>6</sup>Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, <sup>7</sup>e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.**

**<sup>8</sup>Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. <sup>9</sup>Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.**

<sup>10</sup>I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

### **1. I teli lasciati lì non servono alla nuova vita**

**Perché celebriamo la Pasqua? Per ricevere la notizia che Gesù ha vinto la morte? Non solo.** Se la notizia fosse che Gesù è risorto, sarebbe un'informazione storica come tante altre. **La notizia è ancora più grande: si può seguire Gesù oltre quell'ostacolo.** Ogni uomo può entrare nella vita di questa qualità, capace di andare oltre il nulla. **Ogni sepolcro, se uno è in Cristo, diventa una porta verso il Padre.**

Pietro e Giovanni, entrando nella tomba, **vedono i teli usati per la sepoltura di Gesù.** Questi teli appartengono alla fase precedente. **Non li ha portati via con sé perché non servono più.** Porterà le stigmate, ma non i teli.

**Passare per la Pasqua significa lasciare qualcosa dietro, abbandonare gli abiti della morte,** le abitudini di chi vive solo per l'esistenza che naufraga nel sepolcro. Da quel mattino in poi si può iniziare ad abbandonare i teli per assumere nuovi abiti, nuove abitudini. Non è un caso che il primo dei sacramenti, **il Battesimo, venga sigillato da una veste nuova, candida** (Fabio Rosini)

### **2. Una comunità che cerca**

In questo episodio abbiamo **l'esempio di una comunità in ricerca, di una collaborazione nella diversità:** ciascuno comunica all'altro quel poco che ha visto e capito, e insieme

ricostruiscono l'orientamento dell'esistenza cristiana, **là dove i segni della presenza del Signore,** di fronte a gravi difficoltà o situazioni sconvolgenti, **sembrano essere scomparsi.**

E, facendo un'applicazione alla vita della Chiesa, che in trasparenza è presente in questo brano - e alla nostra vita personale -, credo che potremmo imparare soprattutto a **non rimanere inerti nella desolazione, ma scuoterci, muoverci, correre, cercare la comunicazione con altri,** con la certezza che Dio è presente e ci parla. Soltanto **questa ricerca comune e questo aiuto reciproco portano un po' alla volta a riconoscere, dai segni che ci lascia, che il Signore è il vivente e che la nostra vita presente "è - fin d'ora - nascosta con Cristo in Dio!"** (C. M. Martini).

### **3. Che cosa sono i fiori?** (Mariangela Gualtieri)

Che cosa sono i fiori?

**Non senti in loro come una vittoria?**

La forza di chi torna

da un altro mondo e canta

la visione. **L'aver visto qualcosa**

**che trasforma**

**per vicinanza,** per adesione a una legge

che si impara cantando, si impara profumando.

**Che cosa sono i fiori** se non

qualcosa d'amore

che da sotto la terra viene

fino alla mia mano

a fare la festa generosa.

Che cosa sono se non

leggere ombre a dire

**che la bellezza non si incatena**

**ma viene gratis e poi scema,** sfuma

e poi ritorna quando le pare.

**Chi li ha pensati i fiori,**

**prima, prima dei fiori?**

### **4. Le mie ferite siano ponti** di Giusi Fasano (cura la rubrica *Questa è buona sul Corriere*)

Questa è buona perché è un germoglio di umanità sul terreno arido dell'odio. Per una volta in questo spazio partiamo dalla cronaca. Quella nera, che nei giorni scorsi ci ha raccontato l'abisso. **Un ragazzo di 13 anni convinto di aver individuato il male nella sua professoressa di francese. Convinto** che solo uccidendola avrebbe avuto il riscatto. **L'ha colpita con un coltello, l'ha lasciata per terra nel sangue.** Ma non l'ha portata dalla sua parte, quella del rancore. **E dal suo letto d'ospedale lei gli ha teso la mano.** Ecco le sue parole: «Oggi sono ancora debole, la voce è un soffio, il corpo ha ferite profonde. Ma il mio spirito è vivo. **E questa vita è un dono che non sprecherò.** So che quanto accaduto ha sconvolto molti di voi. Ha generato paure, domande, ma vi dico: **non lasciamoci vincere dal buio. Questa ferita non sia un muro, ma un ponte:** verso una scuola più attenta, un modo nuovo di stare con i ragazzi, soprattutto quelli che fanno più fatica, come quello che mi ha colpito e che forse nel profondo non saprà neanche perché».

### **5. L'unica cosa che conta** di Massimo Gramellini

**«L'unica cosa che conta sono io, nessun'altra vita ha importanza all'infuori della mia».** Così sta scritto **nel manifesto del tredicenne che ha tentato di sgozzare la professoressa di Francese.** Non sappiamo se sia farina del suo sacco, dell'intelligenza artificiale o di quella più o meno naturale di qualche lucignolo conosciuto sui social. Sappiamo però che **è la postura emotiva degli adolescenti di ogni epoca:** quel sentirsi discriminati, incompresi e al tempo stesso superiori agli adulti e ai coetanei «stupidi, mediocri e copia-incollati da un progetto noioso», come recita il testo attribuito all'aggressore.

Naturalmente non tutti coloro che condividono questa visione autocentrata del mondo girano per strada con un coltello in tasca e la parola «vendetta» tatuata in rosso sulla t-shirt. Però **gli umori dell'adolescenza sono quelli da sempre, e rimangono per lo più compressi e inespressi**, crescendo all'ombra del silenzio come certe malattie di cui si ignorano o si trascurano i sintomi.

**Ascoltare chi non vuole parlare con te è impresa improba.** Riescono a realizzarla solo i costruttori di pace e i grandi educatori. **Richiede pazienza, empatia e soprattutto tempo, la risorsa più rara.** Va bene vietare i coltelli e fare la faccia severa, ma si tratta di palliativi. Ritagliarsi pezzi di vita per mettersi in ascolto degli altri, **aiutandoli a dare un nome e un senso alle loro emozioni, anche alle peggiori: forse è questa l'unica cosa che conta.**

## **6. Libertà di informazione** di Michele Serra

Non so se sia un sentimento tacciabile di moralismo, di passatismo, di altre mie personali inadeguatezze: ma **vorrei tanto non avere mai visto**, nelle edizioni online di tutti i giornali, anche questo, **l'insostenibile video, in soggettiva, dell'agguato all'arma bianca contro la professoressa Mocchi**, che guarda ignara e inerme arrivare il suo alunno senza sapere che è il suo aguzzino.

**A diversi giorni dal misfatto quel video ancora guizza**, qui e là, nel nostro palinsesto da tavolo e tascabile. E se mi ripugna vederlo non è tanto perché sia orrendo (lo è), quanto perché **il movente fondamentale del suo giovane autore era che fosse mostrato**, che il suo gesto avesse followers, che **la fama (che è il vero Satana dei nostri tempi)** potesse baciarlo a soli tredici anni, precoce trionfo. Beh, è stato accontentato.

**Si dice tanto che gli adulti sono responsabili del dissesto psicologico che scombina pensieri e parole di molti adolescenti: bene, ecco un'ottima occasione per mostrarsi, per una volta, adulti responsabili.** Non si può far vedere tutto. Se la ragione, o il pretesto, è il diritto/dovere di informare, basta e avanza far sapere quello che è accaduto, dicendo dell'esistenza di quel video ma senza spiattellarlo davanti ai nostri occhi esterrefatti.

**L'informazione, ogni giorno di più, si modella su format che non le appartengono** e sono estranei alla sua funzione: che non è dare spettacolo, non è emozionare, non è scandalizzare, è dare notizie. **I media, come è ovvio, devono rendere conto del presente, ma senza farsene colonizzare. Selezionare con intelligenza e con rispetto i materiali che si pubblicano fa parte, a pieno titolo, della libertà di informazione.**

## **7. Se la libertà di parola «apre» all'intolleranza** di Stefano Montefiori

«**La cultura del piagnisteo**» è il notevole saggio, pubblicato in Italia da Adelphi con il sottotitolo «La saga del politicamente corretto», con il quale **Robert Hughes nel lontano 1995** prendeva in giro **gli eccessi dell'ossessione progressista, dal generico sospetto** verso la categoria del «maschio eterosessuale bianco» **a certe ridicole premure linguistiche.** Quel libro rappresentò per molti una specie di primo liberatorio urlo contro la polizia del pensiero e della parola. **Da allora il mondo è cambiato**, alla Casa Bianca **c'è un presidente che** (tra mille altri problemi) **fa il verso ai disabili, chiama i messicani «stupratori» e si vanta di potere fare alle donne qualsiasi cosa**, eppure anche in Europa continua a imperversare un piagnisteo opposto: «non si può più dire nulla». **Su questa lagna della «libertà di espressione negata» ha costruito la sua fortuna, in Francia, il canale all news Cnews, che per commentare l'elezione di Bally Bagayoko** (francese di origini maliane) a sindaco di Saint Denis **ha diffuso queste riflessioni:** «Gli uomini sono grandi scimmie, il capo adesso vorrà instaurare la sua autorità»; e poi «**ma non siamo mica in una tribù primitiva, dove il maschio dominante decide chi avrà da mangiare e chi avrà le femmine.**». Chissà che cosa ne avrebbe pensato Hughes, scomparso nel 2012. In compenso **Arthur de Gobineau**, teorico ottocentesco del razzismo, sarebbe entusiasta.

## **8. Se non basta più la passione a scuola** di Elvira Serra

Della **mia prof di chimica del liceo** bastava il soprannome, «**Hitler**», perché durante la sua ora non volasse una mosca. **Non era per me un modello, come lo sarebbero diventati quello di matematica e fisica e quella di filosofia.** Del primo, **Josetto Manconi**, ricordo le lenti spesse degli occhiali, che malcelavano l'invincibile tristezza per la scomparsa della sorella Gina, sequestrata e mai restituita dall'anonima Sarda. Devo a lui la scoperta del perché la Torre di Pisa non crolli (la perpendicolare dal baricentro al suolo è interna alla superficie di appoggio): ogni volta che la vedo ripenso alle sue lezioni appassionate. Invece con l'insegnante di Filosofia, **Nunzia Secci**, ho imparato ad amare Socrate e la sua certezza di non sapere, che mi è utile ancora oggi come metodo di lavoro. **Ma la gratitudine più grande che sento nei suoi confronti è per la carezza che mi diede una mattina di formidabile tristezza**, quando il suo rigore professionale cedette il passo a una compassione sincera. Ho ripensato molto a loro dopo i fatti di Bergamo, l'ennesima e drammatica aggressione di un'insegnante da parte di uno studente di 13 anni. E non sono certo qualificata per giudicare o proporre soluzioni. **Ma non posso non osservare la distanza siderale tra la scuola come era intesa nel trapassato remoto nel quale l'ho frequentata io, e l'istituzione sbiadita di adesso.**

**Quando è avvenuta la mutazione genetica? Nel momento in cui gli smartphone sono entrati negli zaini di tutti gli studenti, o piuttosto quando i primi genitori sono andati dal dirigente scolastico per lamentarsi di un brutto voto a loro parere ingiustificato?** Divago, ma rifletto: perché oggi un laureato innamorato della letteratura o della storia dovrebbe voler guadagnare duemila euro al mese dopo dieci anni di servizio in cambio di insulti, minacce, danni materiali e morali legittimati, il più delle volte, da padri e madri che si sentono più preparati dei docenti, convinti di essere gli unici depositari della capacità di giudizio verso i propri figli? **E allora: vogliamo perquisire gli zaini? Va bene. Vietare l'accesso ai social sotto i 16 anni? Va benissimo. Ma possiamo anche ristabilire un po' del rispetto sociale e generazionale verso i professori**, che hanno il compito cruciale di gettare semi di curiosità dei quali magari, poi, neanche vedranno i frutti? Sarebbe bellissimo.

## **9. Due sentenze storiche: sarà la fine dei social?** di Riccardo Luna

Nel giro di ventiquattr'ore **Meta ha incassato le prime due sconfitte in altrettanti processi** in corso negli Stati Uniti **per i danni inflitti da Instagram agli adolescenti.** In un caso è stata **condannata anche Google per il ruolo svolto da Youtube.** Si tratta di due verdetti storici che **possono significare l'inizio della fine** per l'era dei social network come li conosciamo. **La fine dell'era della tossicità degli algoritmi.**

**I social non sono sempre stati così:** quando sono nati Facebook, Instagram, Youtube e Twitter **non erano progettati per creare dipendenza** attraverso la distribuzione di contenuti che sfruttano i nostri punti deboli e i nostri lati peggiori. **Gli algoritmi dell'engagement sono stati introdotti una decina di anni fa** e con l'arrivo di Tiktok c'è stata un'ulteriore accelerazione. Questa svolta ha creato degli imperi economici ma al prezzo di amplificare il populismo e indebolire le democrazie.

**Fra le principali vittime di questa deriva ci sono però i giovani e i giovanissimi**, quelli che un fortunato saggio ha ribattezzato **«la generazione ansiosa».** Ansiosa perché vittima di algoritmi manipolatori e capaci di creare dipendenza. **La salute mentale degli adolescenti e la loro sicurezza online sono alla base delle migliaia di cause avviate negli Stati Uniti contro i social network.** Ora arrivano i primi verdetti che erano molto attesi perché possono influenzare quello che accadrà negli altri tribunali.

**Il processo in New Mexico** era molto particolare: è la conseguenza di **una inchiesta condotta da un procuratore** — esperto nel contrasto alla pedofilia —, creando profili falsi di bambini e registrando cosa accade online. **Il processo di Los Angeles è invece simile a molti altri:** una ragazza ha denunciato i social per aver causato o amplificato i suoi disturbi psichici. **Tiktok ha patteggiato subito, Meta e Google** si sono difesi in aula provando a smontare le accuse. Ma hanno perso. La resa dei conti di una lunga stagione sembra essere arrivata davvero stavolta.